

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 23, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

## CASALE 2 MARZO

Noi l'avevamo detto: la maggioranza sortita dall'urna elettorale nelle ultime generali elezioni non potrebbe perdurare lungamente unita, perchè non avesse nè una fede, nè una speranza, nè esprime un principio: nata dal timore, si sarebbe disorganizzata subito quando cesserebbero gl'effimeri timori che l'avevano procreata. Reazionarii puri, assolutisti moderati, costituzionali di poca fede, preti della bottega, liberali tremanti della reazione, impiegati tremanti per i loro stipendi, uomini disingannati nelle personali loro speranze, onesti senza coraggio, onesti senza istruzione, tutti questi elementi eterogenei, accozzagliati e raggirati dalle circolari ministeriali, avevano dato la vita a quella maggioranza: essa doveva risentirsi della sua origine e frazionarsi in tante parti, quanti erano i soffii di quel *fat*.

Se siamo bene informati, le nostre previsioni non andarono fallite, nè poteva essere diversamente, giacchè niuna verità è più constatata dall'esperienza, di quella, cioè, che le maggioranze delle assemblee elettive ritengono l'impronta dei vizii o della virtù che loro danno la vita. Dicesi: che la maggioranza della Camera dei deputati stia per dividersi in più parti, sicchè il ministero abbia compreso di non poter rimanere al timone dello Stato senza appoggiarsi alla sinistra. Vuolsi, che più stretto da questo bisogno, che dalla pubblica voce, abbia il Governo assentito alla legge Siccardi.

Noi crediamo che ove in questa quarta legislatura la sinistra avesse mantenuta la ferma, unisona e dignitosa condotta che tenne nella seconda, quando, come in oggi in minoranza, si trovava a fronte del ministero Perone-Pinelli, essa omai si troverebbe padrona della posizione: giacchè oggi, come in allora, svaniti gl'effimeri timori, stanno pe' suoi principii il progresso dell'umanità e la coscienza della Nazione.

Noi pure in occasione di quelle elezioni abbiamo detto ai preti della bottega ed ai reazionarii puri: voi vi affaccendate, ma invano, la paura vi dà degli alleati incerti: che che si faccia, oggidi il Piemonte non può più dare degli uomini che in un Parlamento sostengano i vostri laceri privilegi, i vostri mercati: e noi avevamo ragione: essi non ci hanno creduti, hanno follemente sperato, ed ecco perchè la legge Siccardi gli ha fatti girare di cervello. Noi, ancorachè non creduti allora, vogliamo per debito di buoni cittadini continuare a dare loro dei consigli; invece di far ridere alle vostre spalle con una impotente rabbia, pensate una volta all'epoca in cui siamo, volgetevi tutt'intorno e studiate la generazione in mezzo alla quale, quasi stranieri, voi vivete; riflettete che neppure, ove fossero per prepotenza vincenti le orde croate o cosacche, si sognerebbero di ristabilire le vostre code, od i vostri *benedellini*; invece di perdurare, impotenti, in una lotta indecorosa, con uno di quei sublimi e potenti slanci che talora la disperazione insegna alle anime vigorose, distruggete voi stessi quell'incomodo ingombro del passato che vi ha impedito fino ad ora di camminare e di prendere in mezzo alla civile società quel posto che vi si addice: questa, questa sola è la nobile vendetta che vi resta a fare contro coloro che si sono appoggiati a voi, che vi hanno accarezzati per prendere il luogo vostro.

Noi che siamo chiamati fanatici, rossi, demagoghi, noi siamo avanti ogni cosa logici e giusti, noi

vogliamo la eguaglianza, noi crediamo che non vi debbano essere privilegi, noi non vogliamo spodestare chi che sia per metterci al luogo loro. Se l'umanità potesse ancora riconoscere dei privilegi, noi assentiremmo piuttosto a quelli che hanno il battesimo degl'anni e che hanno già costati tanti dolori alla umana famiglia, prima d'inchinarci a dei nuovi, procreati dalla ipocrisia ed ammantati di liberalismo.

## DEBITO NAZIONALE

Il ventitrè di questo mese compie il triste anniversario della giornata di Novara, la quale pare dal destino prescelta a dare il suo nome agl'infelici scontri delle armi nostre contro le austriache macchinazioni. Da quell'epoca in poi il ministero sorto da quella italiana sciagura ha già domandato ed ottenuto dal Parlamento di emettere delle rendite che hanno accresciuto il debito nostro di 140 milioni per pagare, come dice, i debiti contratti per quel nefasto risultato. Possibile che il Governo non abbia pensato che fra quei debiti il più sacro, quello che più c'incorra obbligo di soddisfare, si è quello di riparare ai danni sofferti dagl'abitatori della Lomellina e del Novarese per la fuga di parte dei nostri, per la patita invasione austriaca? Sappiamo che quei danni furono valutati a due milioni di lire; sappiamo che si vorrebbe ridurre la somma a stanziarsi per quell'oggetto a sole lire 700 mila; sappiamo che si vorrebbe riservare la somma ai bisognosi, ed escludere i ricchi dal riparto. Se la nazione potesse esonerarsi dal pagamento dell'intera somma, se non potesse pagare che le sole lire 700 mila, noi per i primi ammetteremmo doversi preferire i bisognosi, perchè, dinanzi alla lacrima del povero, deve talora tacere la severa giustizia la quale vuole che tanto nei carichi quanto nei benefici sieno equamente pareggiati tutti i cittadini.

Non ignoriamo che i pubblicisti hanno considerato i mali arrecati dalla guerra come una calamità, e che, paragonandola alla grandine o ad altro consimile flagello, statuirono, dovere i danni ricadere sovra coloro che ne fossero colti, senza diritto di richiamo verso i *Potenti* autori di quelli. Quando l'Europa s'insanguinava pei capricci e pei privati interessi dei despotti, per le loro stolte pretese a successioni, o per altra consimile imbecillità, certo dovette introdursi nel gius pubblico il principio di considerare quelle pazzo guerre come flagelli, e lo erano. Ma una santa guerra fatta pel conquisto della indipendenza, fatta col consenso di tutti i poteri dello Stato, desiderata dal voto universale (meno dei pochi tristi), una tal guerra non può essere paragonata, nè può avere nulla di comune con quelle brutali che racconta, raccapricciando, la storia.

Quindi noi diciamo, che nel modo istesso che tutti i debiti incontrati per sostenere quella giusta guerra sono sopportati da tutta la nazione, e non dall'una o l'altra provincia, anche quei danni, fatale corollario di quella infelice prova, devono essere, non dagl'individui di quelle due provincie sopportate, ma da tutto intiero lo Stato. Perchè le lasciamo invadere, perchè lasciamo su di esse gravitare l'atroce affanno di ricevere l'eterno nemico d'Italia, noi vorremmo che s'avessero anche il danno del quale tutti siamo cagione? A ciò arroge altra ragione, che è doloroso il ricordare. Fra quei danni valutati a due milioni, solo un terzo fu

opera della rabbia croata, gl'altri due ci richiamano alla mente una lamentevole pagina della nostra storia contemporanea: ci ricorda che essi furono operati da quei nostri che fuggendo sul suolo della patria, come su barbara terra, avrebbero macchiata l'antica ed onorata fama del nostro esercito, se i buoni fossero responsabili delle turpitudini dei tristi.

Alle ragioni d'equità se ne aggiunge un'altra di previdenza. Niuno può indicare il giorno nel quale l'Italia starà un'altra volta a campo contro l'austriaco: ma niuno vi ha al certo che possa negare che quel giorno deve venire. Ora se si desse il tristo esempio di non farci tutti responsabili dei danni della guerra, si correrebbe rischio di prepararci un altro seme di discordia, quindi d'ignominia.

Speriamo che il Parlamento vorrà quanto prima e pienamente pagare i danni sofferti dalle provincie della Lomellina e del Novarese; esse già troppo hanno aspettato: questa giustizia Nazionale sarà fatta quale si conviene a liberi uomini, a uomini previdenti.

*Noi abbiamo promesso d'intrattenere i nostri lettori sul voto della Camera col quale si fissava la dotazione della Corona per l'attuale regno. Noi compiremo a questo dovere con tanto maggior animo, inquantocchè i grandi nostri giornali della capitale pressochè nulla si sono occupati, nè prima nè dopo quella discussione, di questa importante materia: eppure lo si doveva, giacchè è necessario che il popolo sappia perchè paga, è necessario che sappia se bene o male i suoi rappresentanti abbiano stanziata più questa che un'altra somma. Noi intanto facciamo precedere questo stato ufficiale delle somme fissate da Carlo Alberto, ancora re assoluto, per le spese della sua real casa e famiglia nell'anno 1847. I nostri lettori vorranno leggerlo, e nel prossimo numero noi principieremo a trattare questa grave materia.*

## AZIENDA GENERALE DELLA REAL CASA.

### PARTE PRIMA

#### SPESE ORDINARIE

1	Mantenimento ordinario della Real Casa	L. 2,200,000	»
2	Spese di guardaroba ed altre spese segrete di S. M. la Regina	» 420,000	»
3	Spese di guardaroba di S. A. R. il duca di Savoia	» 30,000	»
	La presente categoria, siccome pure la quinta e sesta susseguenti, furono solo in quest'anno appositamente stanziata, poichè nei passati bilanci si contemplavano nella categoria prima del mantenimento ordinario della R. Casa; dal qual stanziamento ne derivò l'aumento in questa prima parte di L. 700m.		
4	Spesa di guardaroba di S. A. R. la duchessa di Savoia	» 36,000	»
5	Spesa di guardaroba dei RR. principi infanti	» 46,000	»
	onde l'economia spontanea di . . . »		
6	Spese di guardaroba di S. A. R. il duca di Genova	» 24,000	»
7	Spese eventuali tanto di Torino che fuori per circostanze di venute di principi esteri	» 5,000	»
8	Compra d'argenteria pel comodo di essa	» 15,000	»
9	Cera ed elemosine per messe e funzioni di chiesa, corporazioni religiose ed opere pie	» 21,238	»
10	Proviste per le cappelle reali per le funzioni di chiesa	» 13,467	»

Qui giova osservare che se la cifra della differenza in meno fra la spesa occorsa e la bilanciata è superiore di L. 893 56 alla differenza reale, si è perchè lo stanziamento dei fondi destinati a sopprimere a questa categoria venne appunto aumentato di tal somma con R. discarico 6 giugno 1848.

41 Carta, libri, penne, ecc. per l'Azienda generale della R. Casa; Uditorio generale di corte e reali appartamenti »	41,000 »
42 Spese dei reali appartamenti »	109,318 60
Tale aumento di spesa fu autorizzato con R. discarico 6 giugno 1848	
43 Reale Galleria de' quadri »	23,780 »
44 Reale Accademia di Belle Arti »	41,910 »
45 Stipendiati Real Casa »	144,440 »
46 Stipendiati Real Camera »	146,040 »
47 Stipendiati Real Cappella »	68,150 »
48 Stipendiati Guardaroba »	5,000 »
49 Stipendiati R. Sendarie »	44,220 »
20 Governatori, capitani, ispettori e conciergie dei R. palazzi »	40,481 60
21 Giardinieri e spese giardini »	46,630 »
Di quest'aumento due R. discarichi 4 febbraio e 6 giugno 1848 diedero autorizzazione.	
22 Corte di S. M. la Regina »	57,960 »
23 Corte di S. A. R. il duca di Savoia »	9,200 »
24 Corte di S. A. R. la duchessa di Savoia »	45,480 »
25 Corte di S. A. R. il duca di Genova »	9,560 »
26 Stato della Veneria Reale »	5,000 »
27 Pensioni, trattamenti e maggiori assegnamenti »	251,413 »
28 Pensioni di riposo »	58,076 46
Aumento con R. discarico 22 gennaio 1848.	
29 Casuali »	70,000 »
30 Segreteria privata di S. M. »	5,000 »
31 Tesoreria segreta di S. M. »	120,000 »
32 Impiegati in aspettativa già addebi- tati alla R. segreteria di gabinetto e privata »	6,400 »
33 Annualità ecclesiastiche e opere pie »	46,481 54
34 Stipendiati R. fabbriche e guarda- mobili R. Casa »	51,812 »
Aumento per RR. discarichi 22 gennaio e 6 giugno 1848.	
35 Fitti case »	24,100 »
36 Spese varie comuni ai R. palazzi »	40,601 07
Aumento per R. discarico 6 giugno 1848.	
37 Reali palazzi di Torino e dipendenze »	73,935 67
Per R. discarico 6 giugno 1848.	
38 Valentino Reale »	3,500 »
39 Reale Basilica chiesa e casa parro- chiale di Soperga »	3,585 36
Per R. discarico 6 giugno 1848.	
40 Convento al Monte presso Torino »	2,200 »
41 Vigna Reale »	2,300 »
42 Reale Castello di Moncalieri »	7,210 »
Per R. discarico 6 giugno 1848.	
43 Reale Palazzina di Stupiniggi »	40,465 »
44 Reale Castello, fabbriche e Parco di Raconigi. »	20,650 »
Per R. discarico 6 giugno 1848.	
45 Reale Palazzo di Genova »	14,000 »
46 Reale Castello di Chambéry »	3,960 »
Per R. discarico 6 giugno 1848.	
47 Reale Palazzo d'Alessandria »	600 »
48 Reale Palazzo di Nizza »	550 »
Per R. discarico 6 giugno 1848.	

Totale della parte prima L. 3,982,115 30

Spese straordinarie, e quasi SECOLARI, ove si consideri la loro natura, non stanziata in quel preventivo bilancio del 1847; ma ordinate da poi con appositi decreti e fatte in quel medesimo anno.

## PARTE SECONDA

### SPESA STRAORDINARIE

49 Reali palazzi di Torino e dipendenze L.	417,075 »
Per R. discarico 6 giugno 1848.	
50 Reale Basilica e Chiesa Parrocchiale di Soperga »	2,400 »
51 Real Castello di Moncalieri »	3,923 »
52 Reale Palazzina di Stupiniggi »	2,230 »
Per R. discarico 22 giugno 1848.	
53 Reale Castello, fabbriche e Parco di Raconigi »	495,294 59
Per R. discarico 19 agosto 1847.	
54 Reale Palazzo di Genova »	33,393 »
55 Reale Castello di Chambéry »	5,000 »
56 Reale Palazzo di Alessandria »	4,600 »
57 Reale Palazzo di Nizza »	4972 44

Totale della parte seconda L. 362,884 70

» » prima » 3,982,115 30

Totale del titolo primo L. 4,345,000 »

## IL SOCIALISMO

« Il socialismo è la civilizzazione.

Si, è la civilizzazione, perchè il socialismo è da un canto la produzione crescente dei mezzi di forza e di benessere nella società, e dall'altro una distribuzione più equa della forza e del benessere prodotto (Guizot, *histoire de la civilisation*). Si è la civilizzazione, perchè il socialismo è lo sviluppo graduale della potenza dell'uomo sulla ma-

teria; è soprattutto lo sviluppo della moralità (Turgot). Si, è la civilizzazione, perchè il socialismo è il trionfo del dritto per mezzo dell'idea e della discussione; invece d'essere il trionfo del dritto per mezzo della violenza, dell'insurrezione.

Il socialismo è la fede nell'avvenire, nella bontà di Dio, nel progresso della società, nei prodigi della scienza, nel genio dell'uomo; è la perduranza nella fede.

A queste parole della *Presse*, a modo di commento, il *Paysan d'Albertville* soggiunge le seguenti:

« Che cosa vogliono i socialisti?

Vogliono il miglioramento della condizione delle classi laboriose. Tutti i loro sforzi sono diretti a questo scopo.

Il Cristo ha detto: tutti gli uomini sono fratelli.

I socialisti vogliono che questa dottrina del Cristo regni sulla terra e ch'essa diventi la legge vivente della società.

Queste parole *gli uomini sono fratelli* sono la dichiarazione dei dritti dell'uomo, emanata dallo spirito di Dio. Fino a questo giorno essa è stata schiacciata sotto i piedi dei principi, dei grandi, dei preti. Come una semente gettata sopra un suolo incolto, essa non ha prodotti che pochissimi frutti.

I socialisti, ripigliando il lavoro degli apostoli, abbandonato dai loro successori, hanno raccolto questa semente dalla quale deve sbocciare l'avvenire della parte la più sventurata e la più dimenticata del genere umano; essi l'hanno fecondata, sviluppata e piantata nel cuore del popolo.

Il socialismo è dunque la religione dell'Evangelio, è la fratellanza che serve di base alle istituzioni sociali, è il termine di tutte le oppressioni, è l'abolizione del pauperismo, è in una parola il regno di Dio in mezzo agli uomini.

Le prime riforme che i socialisti faranno, quali sono esse? -- Quella che è la sorgente di tutte le altre, come il sole è la sorgente della luce del giorno: la soppressione di tutti gli ostacoli messi alla libertà di pensare, di scrivere, d'insegnare.

Tre altre riforme sono per così dire sotto i torchi, e queste sono: la istruzione gratuita, la imposta proporzionale, e la creazione d'una banca agricola nazionale.

## CAMERA DEI DEPUTATI

### Tornata 26 febbraio

Votata nella antecedente seduta la dotazione della Corona con 20 palle nere, e con una sola, forse per isbaglio, il dovario della vedova di Carlo Alberto, non rimaneva che il terzo progetto di legge, cioè l'appannaggio al Duca di Genova. Due deputati, uno della sinistra e l'altro del centro sinistro, domandarono fosse sospesa la discussione fino a che venissero presentati alla Camera i testamenti di Carlo Felice e di Maria Cristina. Questa domanda costituzionale fu a grande maggioranza assentita dalla Camera: crediamo la medesima sia stata votata da molti del centro e della destra per desiderio di vedere delle cose ancora coperte di mistero. Quella decisione della Camera fu però un bello e forse profittabile antecedente costituzionale. Il nostro Statuto dice: che i principi del sangue saranno appannaggiati dalla Nazione giunti all'età maggiore. Ma sebbene l'espressione sia generica, non deesi però intendere che corra debito alla Nazione di indistintamente ed egualmente appannaggiare questi principi: noi crediamo che quest'obbligo sia ristretto ai casi nei quali i principi non abbiano del loro i mezzi di mantenersi con quel decoro che la loro vicinanza al Trono esige. Al Re, come primo magistrato, qualunque fosse la sua privata fortuna, si deve dalla Nazione fissare la lista civile. Ai principi si fa invece l'appannaggio, non per loro stessi, che sono semplici cittadini, ma per il principio Monarchico-Costituzionale, il quale richiedendo che sia il trono circondato di un dignitoso apparato, deve per logica conseguenza volere, che i principi del sangue, i quali circondano, per titolo di parentela, il capo dello Stato, siano in grado di mantenersi in modo consentaneo alla loro posizione. Quindi, per il sistema Monarchico-Costituzionale, deve la Nazione provvedervi, semprechè però d'altronde non sieno quei principi provveduti.

Veniva poscia la discussione sulla petizione del Municipio di Genova contro il voto emesso dalla Camera nella tornata del 19 gennaio ultimo, col quale aveva invitato il Ministero a far procedere alli studi per una linea di strada ferrata fra Alessandria e Novara passando per Casale e Vercelli, onde istituire parallelamente con quelli già ultimati su quella, che toc-

cando quei due estremi passerebbe invece per Martara. In un apposito articolo di questo stesso numero noi ci occupiamo del voto della Camera in merito a quella petizione, non della discussione, giacchè fu strozzata dalla onnipotenza del maggior numero.

### Tornata 27 febbraio

La Camera ha incominciato quest'oggi la discussione della proposta di legge presentata dal Ministero per la riforma della tariffa postale.

Il segretario Arnulfi opinava, non essere opportuno il momento di operare una riforma che dovrà necessariamente produrre una riduzione nelle entrate dello Stato, e conchiudeva pregando la Camera di differire la discussione di questa legge all'epoca nella quale sarà votato il bilancio del 1850.

La proposta sospensiva del deputato Arnulfi veniva difesa dai deputati Rossellini, dottor Lanza e Paolo Farina, ed oppugnata dal ministro delle finanze senatore Nigra, dai deputati Menabrea e Lorenzo Valerio, dal regio commissario incaricato di sostenere la discussione, cav. Despine, e dal relatore conte Cavour.

Dopo aver pronunciato la chiusura della discussione generale, la Camera ha rigettato la proposta sospensiva affacciata dal deputato Arnulfi, ed ha adottato l'articolo primo della legge, di cui è discorso, dopo brevi schiarimenti dati dal cav. Despine e dal relatore Cavour in risposta al maggiore Serpi, il quale chiedeva se la nuova legge fosse per essere applicata contemporaneamente all'isola di Sardegna ed alle provincie di terraferma. Il deputato Cavour ha osservato che il 4° gennaio 1851 era stato scelto come il giorno nel quale la nuova legge incomincerà ad avere effetto, appunto perchè sarà più probabile in quell'epoca di poterla applicare anche alla Sardegna.

Il seguito della discussione de' rimanenti articoli è stato rimandato alla tornata di domani.

La discussione seguita nella Camera dei deputati in merito alla petizione del Municipio Genovese non ha portato nuova luce sulla grave controversia della scelta della linea per la strada ferrata fra Alessandria e Novara, sia perchè non fu prodotto nessun nuovo documento, sia perchè quella discussione fu soffocata; il voto poi emesso nella tornata del 27 febb. muta in ciò quello del 19 scorso gennaio, che in questo primo, logicamente si concedeva, pendente li studi, al ministro di continuare i lavori; in questo secondo si dice illogicamente al ministro di continuarli sotto la responsabilità della Camera stessa. Il ministro che si era dichiarato più che convinto dell'utilità della linea di Mortara, poteva continuare in quei lavori: stava per lui la legge, il voto della Camera, il buon senso e la sua convinzione: la Camera invece, che non aveva visto nulla, la Camera che il 19 gennaio aveva detto di non essere illuminata per decidersi per l'una o per l'altra linea, non poteva il 27 febbraio, quando nulla aveva appreso, impegnare la sua responsabilità per la continuazione di quei lavori. Dimodocchè noi diciamo, che di quella tornata non ci rimane se non che una prova di più della debolezza di carattere del ministro Paleocapa; un fatale esempio di leggerezza del Parlamento, che senza ragione disdice a se stesso; un triste antecedente, che cioè può una maggioranza togliere la libertà della tribuna. Se vi abbia guadagnato il Municipio di Genova, Dio voglia non debba forse un giorno apprenderlo: giacchè, quanto è legittimo il voto delle maggioranze, altrettanto è liberticida la loro tirannia.

Abbiamo detto che questa scena parlamentare ci ha offerto una prova di più della debolezza di carattere del ministro dei lavori pubblici. Vediamolo. Il signor Paleocapa venne fra noi con chiara fama d'ingegnere, e da questo lato specialmente fu pel Piemonte un nobile acquisto, e noi per i primi lo ammettiamo. Ma esaminiamolo come uomo politico: fece da prima parte del Gabinetto Casati-Ratazzi, si ritirava coi suoi colleghi dopo il primo armistizio coll'Austria, e poi assentiva di far parte del Gabinetto d'Azeglio-Pinelli, che era sorto in forza del secondo armistizio: e questa fu debolezza; esso, esule Lombardo-Veneto, segnava coi Torinesi suoi colleghi il fatale decreto che scioglieva la Camera dei deputati che se stessa immolava per i dritti di quegli esuli e per l'onore del paese: e fu debolezza; divideva la responsabilità del Galvagno facendo anch'esso le famose circolari per le elezioni del 2 dicembre, e fu debolezza; si lasciava portare a candidato in Venasca per escludere il suo amico, compaesano e compagno d'esiglio, Sebastiano Tecchio: e fu debolezza; nella tornata del 19 gennaio, sulla discussione nata dalle interpellanze del deputato Chiò, dopo avere rifiutato un emendamento meramente co-

stuzionale presentato) dal deputato Mellana ne subiva un altro più esplicito, più grave, perchè presentato dal conte Cavour, dominatore in allora della intiera maggioranza e fu debolezza giacchè se non poteva accettarla doveva deporre il portafoglio, e dinanzi a quell'atto di dignitosa convinzione la Camera forse avrebbe altrimenti deliberato, dopo che la Camera gli aveva consentito di continuare i lavori sulla linea di Mortara mentre si farebbero li studi su quella di Casale, dopo avere detto che era convinto dell'utilità della prima, e dichiarate erronee le ragioni addotte in favore della seconda, non ebbe il coraggio di continuare francamente, sotto la sua responsabilità morale, in quei lavori e fu debolezza, per levare se stesso d'imbutazzo, per non compromettere la sua responsabilità, il ministro compromise quella della Camera, e ciò fece quando sapeva, e lo sapevano tutti, che una parte della maggioranza si separava dal conte Cavour e fu debolezza, giacchè ammesso, se vuoi per ipotesi, che gl'intrapresi studi sulla linea di Casale condannassero la scelta fatta di quella di Mortara è certo, che ogni buon costituzionale ministro doveva desiderare di fare prima ricadere su di sé, che sul Parlamento, un tanto sfregio. Il ministro nel discorso tenuto in questa occasione fece sentire al Municipio di Novara, che si era collegato a quelli d'Invea, di Biella, di Vercelli e di Casale, che potrebbe correre pericolo di vedere la strada, giunta a Vercelli, divergere verso Romagnano, invece di continuare per Novara sa troppo bene il ministro che un tale ammonimento, dato da lui dalla tribuna, poteva vestire il carattere di una minaccia, e quindi sembrare volersi da lui porre in pratica l'austriaco sistema, *divide et impera* e questa e debolezza, e giacchè il signor Ministro lasciava specialmente di municipalismo le provincie di Vercelli e Casale, senza riflettere che solo puossi dare tale accusa a chi persiste a volere una cosa utile al suo municipio anche dopo che gli sia dimostrata contraria all'interesse generale e che appunto si dava tale faccia a quei due municipi, quando essi non altro domandavano se non se di essere convinti, noi potemmo dire al Ministro il quale si dichiarava solo esente dalla mala pece di municipalismo per la ragione che non era nato in Piemonte, che per ciò appunto che è Lombardo-Veneto, può essere tratto dal municipalismo a desiderare che la linea della via ferrata si avvicini il più che si può a quelle provincie. Noi ancorachè non se liamo, come lui, in quel Gabinetto il quale ha fatta la pace *onorevole* coll'Austria, amiamo ancora di considerare come parte di una sola famiglia quelle consorelle provincie, e certo nella bilancia della scelta più dell'una che dell'altra linea poniamo anche la considerazione degli interessi lombardi ma ciò però non ci impedisce di dire al ministro che può essere municipale e questa fu ancora una debolezza. Parlò ancora dei vantaggi dell'unità di pensiero, del quale si fruisce in un governo assoluto, ove a tutti è imposto silenzio e fu anche questa una debolezza, giacchè sono i deboli spiriti che desiderano il silenzio e l'inerzia altrui per potere agire, ad imitazione dell'Austriaco fu ammucchiata dal signor ministro, perchè non discute, ma opera invece gli spiriti superiori sanno dirigere le discussioni e prendere da esse nuove forze d'azione in ogni caso, sanno che esse compensano di ogni inconveniente, essendo una garanzia contro l'arbitrio. Vorrebbe dire il signor ministro se si sarebbe preferita la valle del Tanaro a quella del Po per la strada ferrata principale dello Stato, ove vi fosse stata libertà di discussione, alcuni anni or sono, in Piemonte?

E giacchè abbiamo ricordato più sopra che il Paleocapa fece concorrenza al Tecchio nella candidatura del collegio di Venasca, non dimenticheremo di dire che quest'ultimo nella seduta della quale trattiamo venne in aiuto del suo competitore, presentando un ordine del giorno più ampio e favorevole al Municipio di Genova. Solo ci attendevamo che il Tecchio, come ex Ministro dei Lavori Pubblici, avesse apportato alla tribuna degli argomenti, o nuovi schiarimenti in pro dei petizionari dei quali si faceva difensore. L'aver per più mesi tello quel ministero ci dava diritto di aspettarci da esso delle ragioni, invece si limitava a proporre un ordine del giorno che, se non in parole, in fatto distruggeva un voto antecedente della Camera e di più aggiungeva di non volere spendere parole per svolgerlo. Sorprese da prima una tale condotta massime conoscendosi i molti pregi oratori dei quali il Tecchio va adorno ma

tutto fu chiarito dal seguito della tempestosa seduta. Si lasciò per grazia, o per erubescenza, parlare il conte Cavour, e poi si strozzò la discussione.

La *Concordia* può dire che i deputati Josi e Valerio Lorenzo difesero il principio costituzionale ma sta in fatto che essi parlarono per appoggiare la chiusura della discussione, per imporre ai pochi la legge dei molti. In un paese libero, gli uomini della sinistra hanno più tranquillamente imposto silenzio ai loro avversari il farlo poi quando la sinistra si trova in minoranza, quando ha di fronte una maggioranza che forte di questo antecedente può valersene per un'altra volta, è tale fatto che oltre all'essere contrario ai principi può dirsi anche imprudente. Dio voglia che non abbiamo ad sperimentare le conseguenze di questo fatale antecedente.

(Sara continuato)

*Fideli alle nostre promesse di mettere per quanto sta in noi al cospetto della Nazione i documenti comprovanti le turpi mene del Governo per crearsi una camera ossequiente ed avvata, pubblichiamo le due lettere circolari sulle elezioni politiche emanate dall'Illustrissimo signor Intendente di Mondovì -- Noi vorremmo che il popolo conoscesse una volta da quali uomini e da quali fallaci promesse si è lasciato illudere, e di quali vergognosi raggi esso fu la vittima. Gli atti dei nostri Ministri sono nel dominio della storia, la parte eletta della Nazione li fa già conoscerli per quanto essi valgono. Scriviamo anche queste nuove documenti a rendere più fondato e consapevole il vero giudizio che ne darà il popolo da tali uomini per un istante ingannato.*

Mondovì il 4 dicembre 1849

Illmo Signore

Faccendo seguito alla mia circolare confidenziale sulle prossime elezioni politiche, ed allo scopo che esse riescano conformi al vero interesse della Nazione, m'incumbe ancora di pregare la S. V. Illma di far distribuire (ove ella però non lo creda affatto superfluo) a ciascun elettore di codesto Comune un biglietto nel quale sia scritto il nome del candidato nella suddetta circolare proposto, ciò facendo, non in modo ufficiale, ma in guisa che gli Elettori conoscano che i principi politici di chi si propone sono quelli stessi del Governo.

A fronte della somma attività ed accortezza colla quale i partiti cercano di far riescere le elezioni secondo le loro viste è necessario che il Governo si appigli anch'esso a questo mezzo, non già per esercitare una soverchia influenza, essendo sempre libero il voto, ma unicamente per non mancare al suo dovere di mettere gli Elettori in grado di fare una scelta assennata e conforme ai principi che essi credono più giusti e vantaggiosi al paese.

Non dubito che la S. V. si adopererà in ciò col solito suo zelo e prudenza, ed ho l'onore di profertarmi con distinta stima

Di V. S. Illma

Devotmo ed Obbmo Scrittore  
L'Intendente  
CILIBRINI

Mondovì il 29 dicembre 1849

Illustissimi Signori

L'esperienza delle passate elezioni fece conoscere al Governo come il restar esso estraneo affatto a tutto ciò che possa influir menomamente sulle medesime, anzi che giovare alla libertà delle votazioni, cosicché la rappresentanza parlamentare riesca veramente l'espressione della volontà nazionale, valga invece piuttosto a falsare lo scopo delle elezioni stesse col lasciarle che si fa aperto il campo ai partiti, e quindi i più esaltati ed i più perniciosi, di far prevalere i loro candidati, nel che essi nulla lasciano intentato.

Si è perciò che nella presente circostanza, in cui dopo il recente scioglimento della Camera elettiva si tratta di nuovamente costituirla, il Governo invece di tenersi in quella specie d'isolamento nel quale stette per lo passato riguardo alle elezioni, si cade in dovere di prendersi ingerenza, non già per costringere in alcun modo la libertà degli elettori, ma anzi per mantener loro questa libertà, per annularla e esercitare questo diritto con vero spirito di patriottismo, per farne loro comprendere l'importanza e la delicatezza, per porli insomma in grado di votare secondo che esigono le condizioni del paese e gli interessi della nazione.

I provvedimenti dati, ed in specie il franco e nobile proclama del Re in data del 20 corrente mese, mirano a questo fine, ma è d'uopo che vi cooperino anche tutti gli agenti del Governo, particolarmente i Sindaci i quali per la loro posizione hanno più di

tutto il mezzo di avvicinar gli elettori e di cattivarsi la loro fiducia.

Ad essi dunque mi rivolgo e li prego di voler dare in quest'occasione prova di quello zelo pel ben pubblico, del quale si sono mostrati sinora cotanto animati. Ne occorre che io loro faccia parola della gravità delle attuali circostanze politiche, dell'influenza decisiva che possono avere le imminenti elezioni sui destini del nostro paese, del bisogno che abbiamo di rappresentanti saggi e unicamente amanti del bene della patria, non accecati da utopie impossibili, non da ambizioni personali o da spirito di partito, e che siano unicamente affezionati al regime costituzionale, e lo dimostino colla loro condotta, e non ne facciano solo professione con parole.

Di tutto ciò devono ognuno essere più che persuasi per l'esperienza acquistata, e per la rettitudine di mente e di cuore di cui sono dotati.

Primo loro impegno dovrà essere di procurare che tutti gli elettori del proprio Comune concorrano alla votazione, a meno che un insuperabile impedimento vi si opponga. Ne hanno essi mezzi sia colle proprie esortazioni, e col rendere persuasi gli elettori che questo non è tanto un dritto quanto un dovere di buoni cittadini, dal quale si può misurare se la nazione sia veramente degna d'un libero rappresentativo reggimento, sia coll'intermedio delle persone che godano maggiore e più meritata influenza nel paese. In tal guisa si ottiene che la scelta del Deputato non si debba attribuire ad una combriccola di pochi elettori, come è avvenuto in alcuni luoghi per le passate elezioni, ma bensì all'elettiva maggioranza di elettori che le da quel carattere che deve veramente avere onde corrispondere all'idea ed alla dignità di rappresentanza nazionale.

L'altro loro studio principale deve essere quello di conciliare il rispetto che si deve avere alla libertà del voto di ciascuno, e specialmente per parte di chi esercita qualche autorità, con la necessità che v'ha d'indovinare l'elettore ignaro di politica e senza alcuna conoscenza delle persone che si propongono a candidati, ne dei loro principi, acciocché possa scegliere fra essi, e non lasciarsi guidare dal caso, o peggio ancora dai consigli di chi cerca nell'ignoranza di lui un mezzo per appoggiare una candidatura nociva alla patria, ma bensì accostarsi e dare, come certamente deve essere la sua intenzione, il voto a quello fra i candidati che meglio rappresenta le idee d'ordine, di costituzionalità e di progresso. A tal fin vorriamo i signori Sindaci far conoscere il più che sia possibile agli Elettori il nome del candidato ed e trascivo qui sotto (1) per il collegio cui appartiene il Comune, ed assicurare gli Elettori che proposto come è dal Governo, il quale non ha altro in vista che di mantenere salvo lo Statuto dagli attacchi del partito retrogrado, come del rivoluzionario ed anarchico, non può a meno tale candidato che di corrispondere allo scopo che debbono appunto avere gli Elettori, cioè di conservare e vieppiù consolidare le costituzionali franchigie da poco tempo concesse, e che rendono le nostre condizioni invidiabili a tutto il resto d'Italia, ma che più troppo vanno incontro a grave pericolo di crollare anche da noi se non le sorregge la saviglia del popolo e de' suoi rappresentanti.

Del resto non si tratta di promuovere l'elezione d'un candidato più o meno ministeriale, d'un individuo piuttosto che d'un altro, epperò quando si presentasse qualche altro candidato, oltre il qui proposto, i cui principi fossero interamente costituzionali, e che avesse maggior probabilità di riuscita, nulla osta che si accetti la di lui candidatura. Per altro e meglio, per quanto è possibile, attenersi a quello designato, onde agire con più unità, ed evitare la divisione dei voti, o l'inconveniente della elezione di uno stesso deputato in più collegi.

Ad ogni modo io desidero e raccomando caldamente ai signori Sindaci di tenersi di continuo informati delle candidature che si presenteranno, dei partiti che si formeranno, delle loro mene, delle persone più influenti che le guidano, se impiegati del Governo, o privati, insomma di tutto ciò che può in qualche modo interessare le prossime elezioni.

Da queste, lo ripeto, possono dipendere i destini della patria, ed il governo, come ne ha l'obbligo, così ha la ferma intenzione di seguirle con occhio vigilante tutte le operazioni che le preparano, e nulla omettere perchè riescano in ogni luogo conformi al voto della nazione che vuole indubitatamente il suo bene, non a quello d'un partito che potrebbe trarla in scompiglio e rovina.

Marchese Massimo Montezemolo

Io son persuaso della efficace cooperazione dei Sindaci, tanto più che essa riesce assai più facile in questa Provincia dove gli elettori anche per lo passato hanno già dato prova di senno e d'amor patrio, scegliendo per la maggior parte a deputati persone degne sotto ogni rapporto di tale mandato, e confidando altresì che lungi dall'abusare di questa mia confidenziale comunicazione, se ne varranno unicamente nel comune intento, che si è il bene e la salvezza della patria, ho l'onore di professarmi con distintissima stima e considerazione

Delle SS. LL. Ill.me

Devotissimo Servitore  
L'Intendente  
CELEBRINI

P. S. Saranno compiacenti i signori Sindaci, appena ricevuta la presente, accusarmene ricevuta, e indicarmi tosto se il candidato proposto abbia probabilità di riuscita in un con quelle osservazioni ed informazioni che avessero a comunicarmi.

## I DUE FRATELLI

OSSIA

### I VANTAGGI DELL'ISTRUZIONE.

NOVELLETTA.

(Continuazione e fine vedi il numero 44.)

V.

#### Conversazione e Ricompensa.

— Qualche tempo dopo la famiglia di Gervaso si recò a desinare dal fratello, al piano. Era una domenica, e quando arrivarono, Stefano sgridava la sua figlia Cecchina, che il parroco non aveva voluto ammetterla alla prima comunione, perchè quella ragazza era d'un'ignoranza, d'una pigrizia e d'una indocilità estrema. E siccome suo padre, per svergognarla, ne faceva il paragone colla sua cugina Susanna così savia ed educata, essa replicò con insolenza, ma sventuratamente con verità:

— E forse mia colpa se voi non m'avete mandato alla scuola? Quando non si sa leggere non si può imparare bene quello che vi è sul catechismo.

Stefano andò in furia, e la mandò via da tavola:

— Ebbene rispose la petulante, se non pranzo in compagnia, non rimarrò certo a muso secco a vedervi a mangiare.

E se ne fuggì di casa. Invano suo padre e sua madre la chiamarono e la minacciarono; essa correva da disperata e bentosto disparve.

— Questa fanciulla comincia a darmi fastidio, disse Stefano con volto scuro. — E avrebbe potuto dire altrettanto di tutti i suoi figli.

Maddalena, per solito poco amabile, in quel giorno lo fu ancora meno.

— Ehl, andava essa tratto tratto ripetendo con poco garbo a suoi convitati, non dovete aspettarvi un pranzo così squisito come quello che ci avete dato voi altri domenica scorsa. Non siamo ricchi, noi, e bisogna che tiriamo là alla meglio, perchè e lavora e lavora alla fine dei conti andiamo sempre giù col sole.

— Eh vial cosa dite mai cognata mia, rispose Maddalena, quel poco che avevamo lo abbiamo dato di buon cuore; voi fate altrettanto, ed ecco quello che importa.

— Finiamola, finiamola, gridò Gervaso, l'odore d'un eccellente stufato che arriva in tavola c'invita a fargli onore.

Ma ad onta di tutti gli sforzi della famiglia di Gervaso per condire il desinare con un po' d'allegria, non vi fu verso di ottenerla; e non era ancor terminato, che scoppiò un violento temporale.

I fanciulli di Stefano si lamentavano e mormoravano, perchè non potevano uscire in piazza a far il chiasso, e proferivano anche imprecazioni contro il tempo: quei di Gervaso se ne stavano tranquilli sfogliando un libro che aveva regalato a Prospero il sig. Leandri, in cui v'erano molte figure di Storia Naturale. Nel più bello del temporale un uomo entrò precipitosamente in casa gridando:

— Ajuto! aiuto! è ribaltata una carrozza, ed è caduta in quello stagno giù presso la strada: i cavalli sono nell'acqua fin sopra la testa, e si sentono grida disperate.

— Corriamo subito, sciamò Gervaso.

E tutti furono in un batter d'occhio sulla riva dello stagno. La carrozza era interamente seppellita nell'acqua e nel fango, ed ebbero molto da fare a tirarla fuori. Più niun gemito si sentiva nell'interno della vettura, che Gervaso fu sollecito ad aprire. Non v'era che una donna che pareva morta, o nel più profondo svenimento, ed un bambino entro una cuna, in cui ve lo trattenevan forti cordicelle, e che l'avevano protetto nella caduta della vettura: solo che si trovava talmente oppresso dai cuscini della vettura che gli eran caduti addosso, che n'era divenuto morello e quasi soffocato. L'aria lo richiamò tosto alla vita.

— Ma la carrozza doveva avere un vetturino, sciamò Gervaso, bisogna pescare nello stagno.

Coll'ajuto di alcuni ramponi se ne cavò poco dopo un corpo tutto lacero, calpestato dai cavalli e divenuto così sformato, che faceva orrore a vederlo. Quella povera donna fu tosto portata in una vicina capanna e la si coricò sopra un letto. Gervaso convinto che viveva ancora, rivolse tutte le sue cure a richiamarla in sentimento. Ben presto cominciò a respirare, poi aperse gli occhi, e guardò smarrita intorno, mandando dolorosi sospiri. Si vedeva che

soffriva terribilmente per le sue ferite: tuttavia più occupata del bambino che di se stessa, lo cercava con ansioso sguardo. Lo vide tra le braccia di Margherita, che gli faceva prendere un po' d'alimento ch'ei riceveva con evidente piacere. Due grosse lagrime caddero allora dagli occhi dell'infelice. Alzò le mani al cielo, e tentò, ma indarno, di pronunciare qualche parola. Sentendo probabilmente avvicinarsi la sua fine, fece segno che le portassero il bambino presso il letto. Posò la mano tremante sulla testa del piccolo innocente e parve che mentalmente il benedicesse; poi fece capire con un movimento delle dita che voleva scrivere. Quella povera gente presso cui era ricoverata non aveva il bisognevole, ma fortunatamente Gervaso aveva seco una matita e il suo libretto, da cui trasse un foglio e glielo presentò. Essa vi scrisse a grande stento le seguenti parole:

« Il fanciullo è Paolo Emilio Parravicini, figlio del conte e della contessa Parravicini, morti ultimamente dal cholera a Livorno. Io sono la sua nutrice, che l'ho salvato con me, e che io riconducevo al suo avo paterno, ora a Parigi. Rendete il più presto possibile alla famiglia il povero bambino; Dio e i suoi parenti ve ne ricompenseranno... »

Consegnò la carta a Gervaso, facendogli segno che la leggesse, il che eseguì tosto; poscia essa riprese il foglio per aggiungerle qualche altra cosa; ma appena ebbe scritto due o tre lettere, fu improvvisamente assalita da forti convulsioni, e portando involontariamente la mano alla bocca stracciò e stritolò coi denti la carta per modo, che non fu più possibile riunirne due brani. Queste convulsioni erano il principio dell'agonia della povera Caterina, che spirò pochi minuti dopo.

— Oh, disse Stefano alfin convinto, per fortuna Gervaso che tu sai leggere; se fra le persone qui presenti non v'era chi sapesse farlo, questo fanciullo sarebbe restato sconosciuto forse per sempre! ma Dio ha voluto che tu conoscessi il suo nome, e la sventura che lo ha privato del padre e della madre, onde tu potessi avvertirne gli altri suoi parenti.

— Dio sia benedetto! rispose Gervaso, stringendo la mano al fratello; e s'avviò verso casa co'suoi figli e Margherita che portava tra le braccia il piccolo Paolo-Emilio così miracolosamente salvato.

Non erano ancora scorsi quindici giorni, ed eccoti il vecchio conte Parravicini arrivar una mattina alla casa di Gervaso. Abbracciando il suo caro abbiatico, trovò una grande consolazione alla perdita di suo figlio e della nuora. Egli ricompensò degnamente tutti quelli che avevano contribuito alla salute del bambino. Si fermò tre mesi colà, riflettendo prudentemente che l'aria pura che vi respirava Emilio sarebbe stata favorevole alla sua salute e più ancora le materne cure che gli prodigava Margherita. Il suo soggiorno fu un'epoca di benedizione per tutto il paese, e con gran piacere degli abitanti promise di tornarvi. Tutti avevano veduto il nobile vecchio nel tugurio del povero, al letto dell'ammalato, continuamente consolati de'suoi consigli, de'suoi soccorsi. Lo avevano veduto alla chiesa religioso e pio. Lo avevano veduto sovente alla scuola incoraggiar con parole piene di bontà e maestro e scolari. « Rispetto, diceva, o fanciulli, rispetto a colui che v'istruisce! i vostri genitori vi hanno dato la vita; ma i vostri maestri v'insegnano a viverla degnamente ». A coloro che, come Stefano, sostenevano che l'istruzione non fa migliori gli uomini, rispondeva coll'accento d'intima convinzione: V'ingannate, miei amici, v'ingannate; l'istruzione sola può distruggere l'ignoranza, e quindi il vizio ». Una sera ebbe con Stefano una lunga conversazione; all'indomani i quattro fanciulli di Stefano comparvero per la prima volta alla scuola.

Alla vigilia della sua partenza il conte Parravicini pregò Gervaso di accompagnarlo nella sua passeggiata della sera. — Andiamo a vedere le vostre vigne, gli disse sorridendo; e quando furono arrivati sul posto, aggiunse: Questo gran fondo che occupa quasi tutto il pendio del colle e che è circondato in gran parte dalle vostre vigne non è vostro?

— No, signor conte; un tempo faceva parte dei nostri beni, ma mio padre di buona memoria, in un anno di carestia fu obbligato a venderlo per comprar il vitto per la famiglia. Il sig. Della Rocca padre di quel signore che è venuto jeri a rendervi visita, lo comprò. Ora che è mal tenuto, e che perciò ha perduto molto del suo valore, ho pregato più volte il sig. Della Rocca di rendermelo; ma egli esige un prezzo che non vale assolutamente, e quindi è come se me lo negasse.

— Ebbene, disse il conte, il sig. Della Rocca fu con me più discreto. Dietro mia richiesta me lo ha ceduto a un prezzo conveniente; e il mio piccolo Paolo-Emilio vi prega per mia bocca ad accettarlo. Fate rivivere in questo paese la sua memoria; ogni anno bevete del suo vino alla nostra salute; e affinché noi pure siamo a parte delle vostre allegrie, mandatecene annualmente alcune bottiglie.

Gervaso prese la mano del conte e se la portò al petto ringraziandolo con effusione di cuore. —

Tale è la storia che fu raccontata ad alcune buone genti, le quali credevano che l'istruzione non fosse un beneficio del Popolo, e che sostenevano che i figli dei contadini non dovevano andar a scuola.

(Estr. dall'Al. del Popolo Ticinese).

## NOTIZIE

CASALE -- Annunciamo con piacere che la sottoscrizione volontaria aperta per dotare di una musica la nostra legione della Guardia Nazionale acquista favore presso tutti i membri che la compongono: notiamo con compiacenza e patrio orgoglio, che gl'artisti, e tutti coloro che sudano per procacciarsi col lavoro un'onorato sostentamento, si sottoscrivono lieti e premurosi ad un sacrificio che tende a dare incoraggiamento e lustro alla istituzione della Guardia Nazionale, sicuro palladio della libertà, base sicura al conquisto dell'indipendenza. Rammentiamo al consiglio delegato del nostro Municipio che la stagione si apre per i lavori; che vi è un fondo stanziato per la costruzione delle opere per un tiro al bersaglio; sicchè non dubitiamo che si porrà subito mano al medesimo. Rianimata da questi due nuovi beneficii, la Guardia Nazionale della nostra Città acquisterà nuova vita e si porrà in grado di non essere seconda a niun'altra delle consorelle città. Lo zelo dei Municipi e dei cittadini può solo controbilanciare l'inerzia od il mal talento del Governo verso questa nobile e preziosa istituzione alla quale è affidato l'avvenire della infelicissima nostra penisola.

FRANCIA. -- Ecco i giudizi di alcuni giornali sopra l'ultimo voto dell'assemblea in merito alla legge sull'insegnamento.

La *République*. Questa disgraziata legge sopra l'istruzione pubblica, che era sortita da un naufragio, come ce lo raccontava il signor Montalembert, è perita in un nuovo naufragio, fra le discussioni di coloro che si vantavano di condurla in porto. Ogni transazione è rotta fra lo Stato ed il partito Pretino: il patto è infranto, la guerra è succeduta ai turpi abbracciamenti.

Il *National*. -- Ecco il grand'evento della seduta: una scissura fra la Commissione ed il Ministero. Sarebbe giustizia del Cielo, che questa coalizione ipocrita, per la quale si è tutto sacrificato, onore, principii, convinzioni, fosse rotta prima ancora che potesse compire l'opera liberticida, cioè a disorganizzare la pubblica istruzione.

Il *Credit* dipinge nel seguente modo la fisionomia dell'assemblea dopo il voto:

Dappertutto, nelle tribune e nella sala, non v'ha che una voce per dire che si è portato un colpo tremendo alla lega pretina. Si difonde nell'uditorio la voce che il signor Dupin abbia detto: è un colpo di stivale che ha schiacciate le formiche.

Circola un fatto più grave: Si racconta che uno dei furiosi della congregazione si sia avvicinato al banco ministeriale ed abbia gridato: voi avete voluta la guerra e l'avrete implacabile.

« Il contegno e la saggezza del popolo, nelle riunioni elettorali che hanno luogo ogni sera a Parigi, sono ammirabili e provano che il popolo francese è degno della libertà. Appena una voce imprudente e provocatrice si innalza, sono gli operai in *blouse* che si prendono la cura di comprimerla. La polizia non ha di che umischiarsene. In ogni riunione si sono limitati a protestare contro la sua presenza: ma il commissario può a tutto suo bell'agio prendere delle note. La democrazia conosce la propria forza. Ella sa che l'arma pacifica del suffragio universale le basta. Ella non darà alla reazione la contentezza d'una collera imprudente e il pretesto d'una lotta. L'esempio del popolo di Parigi sarà imitato, noi ne abbiamo la certezza, su tutti i punti della Francia.

— *Voix du Peuple*. Sappiamo da certa fonte che lo scorporamento il più completo sta nelle file del partito chiericale, e che la riunione del consiglio di Stato venne convocata per mercoledì dietro ordine del signor Thiers, che vi deve fare esaminare e discutere la questione di sapere se per avventura non fosse opportuno di abolire la legge sulla istruzione che attualmente si dibatte. Noi però abbiamo ferma convinzione che una tale legge verrà respinta.

« Dacchè Napoleone dichiarò la guerra ai legittimisti, e soprattutto dappoichè il Ministero ruppe una lancia col partito chiericale, i giornali di cotal partito non lasciano sfuggire questa occasione per attaccare e volgere in ridicolo il Presidente della Repubblica -- Se le loro diatribe continuano su tal piede, termineranno per procacciargli una tal quale popolarità ».

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.  
LUIGI BAGNA Gerente.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

INSERZIONE A PAGAMENTO

## CARLO CERONETTI

Decoratore di appartamenti e Negoziante  
in Tappezzerie, e Fabbriatore di Vernici.

Si fa un dovere di rendere avvertiti li suoi Concittadini, che trovandosi ben provvisto di Tappezzerie in carta, di bella qualità, e di un genere affatto recente, come pure d'ogni qualità di Vernice, previene chi vorrà favorirlo de'suoi comandi, che troverà nell'eccellenza di tali merci anche una forte modicità nel prezzo.

Casale 2 marzo 1850.